

GUARDARE, TOCCARE, MANGIARE

III PASQUA - 14 aprile 2024 - Anno B

ASCOLTIAMO LA PAROLA

At 3,13-15.17-19

Salmo 4

1Gv 2,1-5a

Luca 24,35-48

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».



Meditiamo la Parola

Oggi ritorniamo a Gerusalemme, nel Cenacolo, guidati dai due discepoli di Emmaus, i quali avevano ascoltato con grande emozione le parole di Gesù lungo la via e poi lo avevano riconosciuto «nello spezzare il pane». Ora, nel Cenacolo, Cristo risorto si presenta in mezzo al gruppo dei discepoli e li saluta: «Pace a voi!». Ma essi sono spaventati e credono «di vedere un fantasma», così dice il Vangelo. Allora Gesù mostra loro le ferite del suo corpo e dice: «Guardate le mie mani e i miei piedi – le piaghe –: sono proprio io! Toccatemi». E per convincerli, chiede del cibo e lo mangia sotto i loro sguardi sbalorditi.

C'è un particolare qui, in questa descrizione. Dice il Vangelo che gli Apostoli «per la grande gioia ancora non credevano». Era tale la gioia che avevano che non potevano credere che quella cosa fosse vera. E un secondo particolare: erano stupefatti; stupiti perché l'incontro con Dio ti porta sempre allo stupore: va oltre l'entusiasmo, oltre la gioia, è un'altra esperienza. E questi erano gioiosi, ma una gioia che faceva pensare loro: no, questo non può essere vero! ... È lo stupore della presenza di Dio.

Questa pagina evangelica è caratterizzata da tre verbi molto concreti, che riflettono in un certo senso la nostra vita personale e comunitaria: *guardare*, *toccare* e *mangiare*. Tre azioni che possono dare la gioia di un vero incontro con Gesù vivo.

Guardare. Guardare non è solo vedere, è di più, comporta anche l'intenzione, la volontà. Per questo è uno dei verbi dell'amore. La mamma e il papà guardano il loro bambino, gli innamorati si guardano a vicenda; ... Guardare è un primo passo contro l'indifferenza, contro la tentazione di girare la faccia da un'altra parte, davanti alle difficoltà e alle sofferenze degli altri. Guardare. Io vedo o guardo Gesù?

Toccare. Invitando i discepoli a toccarlo, per constatare che non è un fantasma, Gesù indica a loro e a noi che la relazione con Lui e con i nostri fratelli non può rimanere «a distanza», non esiste un cristianesimo a distanza. L'amore chiede il guardare e chiede anche la vicinanza, chiede il contatto, la condivisione della vita. Amare Gesù significa entrare in una comunione con Lui.

Mangiare, che esprime bene la nostra umanità nella sua più naturale indigenza, cioè il bisogno di nutrirci per vivere. Ma il mangiare, quando lo facciamo insieme, in famiglia o tra amici, diventa pure espressione di amore, espressione di comunione, di festa... Quante volte i Vangeli ci presentano Gesù che vive questa dimensione conviviale! Anche da Risorto, con i suoi discepoli. Al punto che il Convito eucaristico è diventato il segno emblematico della comunità cristiana. Mangiare insieme il corpo di Cristo: questo è il centro della vita cristiana.



LA PAROLA ... DIVENTA VITA

Gesù non è un "fantasma", ma una
Persona viva.

Essere cristiani è la relazione viva con
Lui, con il Signore Risorto: lo guardiamo,
lo tocchiamo, ci nutriamo di Lui e,
trasformati dal suo Amore, guardiamo,
tocchiamo e nutriamo gli altri come
fratelli e sorelle.

(Regina Caeli 18.04.2021)



...E PREGHIERA

Resta con noi Signore
Servo di Dio Guglielmo Giaquinta

La ripetiamo noi, oggi, quella preghiera e
non perché i nostri cuori già gustino il
tuo amore, ma perché troppo d'intorno
ci opprime la pesantezza della vita.

Stanchi, preoccupati, a te veniamo,
Maestro divino,
che solo hai parole di vita;

A te che sotto la specie del pane ci
ispiri pensieri sereni di speranza e di
pace. a te ridiciamo il nostro sofferto
bisogno di aiuto, o Cristo Gesù,
Eucaristia, vieni tra noi, vieni dentro di
noi, e mormora quella parola che solo tu
puoi ridire: vi dono la pace del Padre.
E noi sentiremo il nostro cuore placarsi
nel riposo che tu ci sai dare, nella forza
che tu sai donare, nella fede che può
illuminare....

Saremo allora più docili alla tua grazia.
Ritourneremo ai nostri lavori, alle nostre
sofferenze, ma porteremo nell'anima il
desiderio vivo di te....

Trasformaci in te per farci così
camminare verso la santità del Padre.



**2024 – Anno della
PREGHIERA**



CAPITOLO I
**Tre richiami autorevoli sulla
necessità della preghiera**

L'UOMO NON PUO' REALIZZARSI SENZA PREGHIERA

David Maia Turoldo (1916-1992) ha detto:

Io credo che l'uomo non può realizzarsi senza il silenzio e la preghiera. Ciò che più manca a questo nostro tempo, a questa civiltà, è lo spirito di preghiera. Questa sarebbe la vera rivoluzione: il mondo non prega? lo prego. Il mondo non fa il silenzio? lo faccio il silenzio. E mi metto in ascolto.

Rivoluzione non consiste nel rompere o nel distruggere, ma nell'immettere uno spirito nuovo nelle forme di sempre.

Ciò che più ci manca è proprio il rapporto con il mistero, l'apertura sull'infinito di Dio: per questo l'uomo è così solo, insufficiente e minacciato. È la caratteristica di questa civiltà del fracasso: non si fa più silenzio, non si contempla più. Si è perso il vero valore delle cose.

Ed è un tempo senza canti. Oggi non si canta; oggi si urla, si grida: appunto, civiltà del frastuono. Tempo senza preghiera. Senza silenzio, e quindi senza ascolto. Più nessuno ascolta nessuno. Non è senza una ragione che questi tempi sono senza gioia, perché la gioia viene da molto lontano. Occorre scavare in profondità: bisogna ritornare a pregare.

Sì, bisogna ritornare a pregare! Soltanto la preghiera dà spazio a Dio nella nostra vita e nella storia del mondo: e con Dio tutto è possibile.